

La contraffazione: tematiche ed esperienze a confronto

Oristano, 30 Maggio 2013, Auditorium San Domenico

Relazione di Antonio Selvatici agli eurodeputati

IDANNI DELLA CONTRAFFAZIONE

La Cina produce l'80% di merci "fake" che sbarcano ad Ancona e Ravenna via Atene

Le tonnellate di monete da 1 e 2 euro sequestrate all'aeroporto di Bruxelles e provenienti dalla Cina rappresentano l'ultimo caso di contraffazione made in China scoperto in Europa. Secondo i dati presentati in un incontro a Milano con una delegazione di deputati del Parlamento europeo, il gigante asiatico pesa per l'80% sul totale delle merci contraffatte individuate in Europa. Particolarmente colpito il settore della moda, in Italia – secondo quanto illustrato in quella sede da **Fabio Aromatici**, vicepresidente della Commissione Relazioni Internazionali di "Business Europe" (associazione delle imprese di 41 Paesi europei) – un'indagine del 2011 ha appurato che il 33% degli italiani avevano consapevolmente e deliberatamente comprato, come ammesso durante il sondaggio, merce contraffatta. E tale percentuale, va da sé, non rileva chi abbia comprato simili merci ma non l'abbia ammesso e chi l'abbia comprata confidando nella genuina originalità del prodotto.

Attivo dall'aprile 2009, su input della Commissione di Bruxelles, un Osservatorio europeo sulla contraffazione e la pirateria, il cui compito principale è raccogliere dati sul fenomeno, così da tutelare fair trade e libera concorrenza protette dalla medesima Ue, **le aziende europee reclamano, tramite lo stesso Aromatici, una maggior cooperazione e un maggior scambio di informazioni tra le autorità doganali dei Paesi comunitari e una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei consumatori**, affinché l'ammonimento sul pericolo (per la propria salute e per la tutela dei posti di lavoro) rappresentato dalla contraffazione li dissuada dall'acquistare merci "fake".

Maggiori controlli in Italia, sempre secondo Aromatici, hanno spinto la contraffazione a servirsi dei porti del Nord-europa, una decina, per entrare all'interno dell'Unione, ma questo non mette il Belpaese al riparo dalla libera circolazione all'interno dei 27 Paesi comunitari che la stessa Ue assicura alle merci una volta che siano state sdoganate da parte di uno degli Stati membri. Ancona e Ravenna le principali vie di ingresso di merci contraffatte in Italia, **Antonio Selvatici** – autore de *"Il libro nero della contraffazione"* e consulente della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno – attesta che dai rilievi della polizia portuale italiane i prodotti "fake" che giungono in Italia risultato sdoganati in Grecia, al Pireo, il porto di Atene. Come ricordato dallo stesso Selvatici alla delegazione di eurodeputati a Milano, **2 dei 3 terminal del porto del Pireo sono oggi gestiti da una compagnia cinese**, cui il governo greco li ha ceduti nella necessità di far cassa per uscire dalla crisi finanziaria che affligge il Paese e per non uscire, invece, dall'Eurozona.

La “grandissima sconfitta” che Selvatici rimprovera alla Ue per aver lasciato che la Grecia si tramutasse nel cavallo di Troia con cui la contraffazione è penetrata nella stessa Unione si traduce per l'Italia in *«un giro d'affari illegale di 6,9 miliardi di euro che corrispondono alla perdita di 110mila unità di lavoro sottratte ogni anno all'economia legale»*. Secondo stime del Censis e del Ministero dello Sviluppo economico - riferisce ancora Selvatici - ricondurre sul mercato legale la produzione dei beni contraffatti comporterebbe *«un gettito aggiuntivo per l'erario, complessivo di imposte dirette e indirette (considerando anche la produzione indotta) di 4,620 miliardi di euro. Vale a dire una cifra pari all'1,74% del gettito dello Stato»*. **E a riprendere fiato sarebbe anzitutto il settore della moda** (abbigliamento e accessori), **che rappresenta il 35,9% del giro d'affari complessivo della contraffazione** per un valore in cifra assoluta di 2,28 miliardi.

Ma **la contraffazione** rappresenta per l'Italia una minaccia non solo proveniente dall'esterno. Essa, analizza Selvatici, **crece anche all'interno del Belpaese**. Nella sola Prato si stima che vi siano 4mila imprese condotte da cinesi e che, come riferito dalla locale Camera di Commercio, vi sia **un fatturato in nero pari a un ammontare di tributi fiscali non versati di un miliardo di euro**. Allargando lo sguardo all'intero Stivale, poi, si riscontra che nell'ultimo anno, a fronte di un calo dello 0,3% delle imprese italiane nel loro insieme, quelle condotte da cinesi sono aumentate dell'8,4%. Infine, riferisce ancora Selvatici, dal valore di 7,5 miliardi delle rimesse legali (trasferimenti di denaro all'estero) operate da 34mila sportelli in 5mila filiali della rete di Intesa San Paolo – primo player bancario entro i confini nazionali -, **la commissione parlamentare ha dedotto che ogni cinese trasferisce legalmente nella madrepatria una media di 1.000 euro al mese**. Una cifra esorbitante – un immigrato peruviano, per avere un termine di paragone, trasferisce mensilmente 170 euro – che lascia supporre introiti assai cospicui in capo a chi può permettersi di rinunciare a simile somma per la propria permanenza in Italia.

Indice chiaro della presenza di **un'enorme economia sommersa**, il dato dà tuttavia una dimensione del fenomeno solo per difetto: le rimesse all'estero vengono registrate solo a partire da un importo di 2.000 euro e dunque **i controlli, salvo verifiche nominative su quanto Tizio o Caio ha trasferito, possono facilmente essere aggirati con versamenti plurimi fino a 1.999 euro**. Il che, secondo quanto Selvatici ha affermato davanti agli europarlamentari giunti a Milano, è comprovato essere accaduto spesso.

Una legge allo studio potrebbe ora mettere al bando tutti i punti di money transfer attivi in Italia. Intanto, tuttavia, la concorrenza sleale rappresentata dalla contraffazione pone cinque sfide all'Italia. Accanto al problema della corretta competizione sul mercato vi è anzitutto quello della tutela dell'occupazione: **l'erosione che la contraffazione opera nei confronti dei marchi registrati comporta da un lato la perdita di posti di lavoro regolari, con conseguente scontento sociale (e possibili proteste), e dall'altro uno sfruttamento ampiamente fuori legge di manodopera da parte di chi produce merci “fake”**. Vi è poi un problema tributario (e anche contributivo) legato ai mancati versamenti relativi ai profitti e all'impiego di manodopera nonché di costi emergenti, per la protezione da accordare a chi perda lavoro. E ancora un problema finanziario, rappresentato dalle somme che anziché essere messe in circuito entro i confini nazionali vengono spedite in altri Paesi. Vi sono infine problemi di salute, per il cittadino e per il tessuto imprenditoriale. I prodotti contraffatti sono spesso realizzati in violazione delle norme igienico-sanitarie previste, anche in ambiti nei quali il consumatore è meno incline a fare attenzione: tra le merci sequestrate in Italia vi sono state anche **scarpe “fake” con un livello di cromo fino a 20 volte superiore a quello consentito** (tanto che Assocalzaturifici si è munita di un laboratorio per valutare il rispetto delle norme non solo in tema di copyright ma anche di salute). E

fiaccando le imprese “regolari”, la contraffazione rende queste ultime molto più facilmente scalabili, rilevabili e dunque trasferibili in mano extra-italiane, col rischio di esautorare per via di mercato la sovranità economica nazionale (della questione, ha pubblicamente assicurato Selvatici, si sta occupando un apposito nucleo dei servizi di intelligence).

Rimedi a questa situazione sembrano in via di approntamento nella stessa Cina: la possibilità che Selvatici presenti il proprio libro nel Paese del Dragone appare sintomatico dell’emergere di un ceto medio-alto al di là della Grande Muraglia che porta con sé l’insofferenza verso “uova che rimbalzano come palline da tennis” piuttosto che la preoccupazione verso posti di lavoro e proventi che la contraffazione garantisce.